

## Ricordando Franco Della Peruta

---

“IL MESTIERE DI STORICO”: FRANCO DELLA PERUTA A MILANO

di Maria Luisa Betri

Non è casuale che il titolo dell'incontro tenuto il 17 marzo 2012 alla Fondazione Feltrinelli promosso dalla stessa Fondazione, dal Dipartimento di scienze della storia e dagli istituti milanesi in cui Franco Della Peruta ha profuso il suo impegno di studioso e di maestro, faccia riferimento al “mestiere” di storico, perché questo termine, nel suo significato più alto e pregnante, rende pienamente il senso profondo della sua operosità scientifica nel corso di molti decenni. Il suo profilo di protagonista e innovatore della ricerca storica italiana dagli anni cinquanta del Novecento sino a tempi recenti merita certamente un'attenta e rigorosa rivisitazione. Ma volendo ora cogliere uno dei tratti immediatamente evidenti della sua personalità di studioso, di docente e di organizzatore di cultura, non si può non ricordare come talvolta egli abbia definito se stesso e la sua attività di ricerca, con il suo consueto *understatement* : «io sono uno che lavora», e ancora: «quello dello storico è un lavoro artigianale». Quella per il lavoro è stata in effetti una delle grandi passioni della sua vicenda di studioso, una passione quasi febbrile, che ha animato un esemplare rigore filologico nello scavo minuto e paziente delle fonti, di cui aveva una conoscenza ineguagliabile. Non vi è dubbio che questa propensione all'indagine minuziosa lo abbia indotto a mostrare una certa riluttanza nei confronti delle concettualizzazioni teoriche, ma proprio nella dimensione e nella pratica di quel filologismo, mai appiattito nello specialismo erudito, è consistita la sua lezione di metodo storico: chi ne è stato allievo o collaboratore in innumerevoli progetti e iniziative culturali ha avuto modo di intenderla, come in una sorta di apprendistato, frequentandolo nell'esercizio, appunto, del suo “mestiere”, mentre consultava documenti d'archivio o sfogliava volumi, giornali e periodici, cataloghi, bibliografie, repertori e via dicendo.

«L'importante è che attraverso il consumo della storia, la pratica della storia

*Storia in Lombardia, anno XXXI, n. 3, 2011*

Copyright © FrancoAngeli

N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

e il fare storia si acquisti una mentalità storica, cioè si pongano i problemi di fondo» – aveva sostenuto alcuni anni fa, discutendo in tema di Risorgimento con Paul Ginsborg, Mario Isnenghi e Simonetta Soldani<sup>1</sup>. Con un forte richiamo, dunque, al valore didattico e civile della storia, in sintonia con quanto ha scritto Claudio Pavone nella premessa alla sua *Prima lezione di storia contemporanea*, sottolineandone non solo la finalità di istruire, ma anche di formare cittadini coscienti, così da contrastare qualsiasi forma di *reductio ad unum*, pericolosa matrice di ogni fondamentalismo<sup>2</sup>. Furono proprio la giovanile frequentazione di un seminario di studi organizzato a Roma nella seconda metà degli anni quaranta da Della Peruta e da Gastone Manacorda, – ha ricordato Pavone – e la suggestione del loro interesse per le ricerche sulle origini del movimento operaio a far maturare in lui la scelta di coltivare gli studi storici.

Prima di trasferirsi nel 1950 a Milano da Roma, ove era nato nel 1924, Della Peruta aveva già pubblicato il suo saggio d’esordio, *Aspetti sociali del ’48 nel Mezzogiorno*, sul primo dei «Quaderni di Rinascita»<sup>3</sup>, in cui già profilava alcuni dei grandi temi che sarebbero stati al centro dei suoi studi sul Risorgimento: il distacco delle masse rurali dalla causa nazionale, nel contesto di un’ampia disamina della questione agraria, i rapporti tra moderati e democratici, la radicalizzazione di alcune correnti democratiche sotto l’influsso del socialismo premarxista, la diversità delle dinamiche, nella congiuntura rivoluzionaria, tra centro e periferie, invitando altresì, significativamente, a estendere e ad approfondire la ricerca «mediante indagine negli archivi e sulla stampa».

Nel suo primo quindicennio milanese, dal 1950 al ’64, Della Peruta è stato a un tempo studioso – risale a quel periodo la pubblicazione dei suoi primi grandi libri: *I democratici e la rivoluzione italiana. Dibattiti ideali e contrasti politici all’indomani del 1848*<sup>4</sup> e *Democrazia e socialismo nel Risorgimento. Saggi e ricerche*<sup>5</sup>, – e organizzatore di cultura, collaborando e poi dirigendo, insieme ad Armando Saitta, la rivista «Movimento operaio» e costruendo e organizzando la Biblioteca Feltrinelli. Sono ben noti l’importanza, nonché il retroterra di “conflitti ideologici e politici” che accompagnarono la pubblicazione di quel periodico, vero e proprio strumento di un lavoro collettivo che interpretò, per così dire, “un

1. *Risorgimento in discussione*, a cura di P. Ginsborg, interventi di F. Della Peruta, M. Isnenghi, S. Soldani, in «Passato e presente», maggio-agosto 1997, n. 41, p.39.

2. C. Pavone, *Prima lezione di storia contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 2007, p. VII.

3. F. Della Peruta, *Aspetti sociali del ’48 nel Mezzogiorno*, in *Il 1848. Raccolta di saggi e testimonianze*, a cura di G. Manacorda, Roma, Rinascita, («Quaderni di Rinascita») s.d. [ma 1948], pp. 94-100. Al numero collaborarono, tra l’altro, Delio Cantimori, Emilio Sereni, Salvatore Francesco Romano, Paolo Alatri.

4. Milano, Feltrinelli, 1958.

5. Roma, Editori Riuniti, 1964.

bisogno dei tempi". Quell'interesse per una ricostruzione delle fasi originarie del movimento operaio e dei suoi primi strumenti organizzativi basata su fonti in gran parte inedite era infatti condiviso da un gruppo di giovani storici, di prevalente orientamento marxista, sollecitati negli anni dell'immediato dopoguerra agli studi di storia contemporanea dall'esigenza di rileggere la storia d'Italia affrancandosi dall'interpretazione etico-politica<sup>6</sup>. Basti citare alcuni dei componenti del comitato di redazione, oltre a Gianni Bosio, che tuttavia dovette lasciarne la direzione nel '53: Franco Catalano, Luigi Dal Pane, Gastone Manacorda, Giovanni Pirelli, Ernesto Ragionieri, Renato Zangheri.

Dopo l'esperienza nella Feltrinelli, e un breve periodo di insegnamento in due scuole superiori milanesi, alla metà degli anni sessanta Della Peruta iniziò la docenza universitaria, a Pisa e poi definitivamente nell'Università degli studi di Milano, ove è stato ordinario di Storia del Risorgimento sino al 1999. La sua formazione e il particolare bagaglio di esperienze con cui era giunto alla cattedra lo hanno tenuto sempre lontano da qualsiasi forma di sussiego accademico, sul quale non mancava di ironizzare ogni qualvolta gli accadeva di imbattersi. L'autoironia era per altro un altro tratto del suo modo di essere, venata talora da una sorta di disincantato distacco nei confronti delle cose e del mondo che sarebbe eccessivo chiamare cinismo, quanto piuttosto consapevolezza dei limiti ineluttabili di ogni ricerca e di ogni forma di conoscenza.

Disinteressato al piccolo cabotaggio di certa politica accademica, ha vissuto l'Università come luogo di insegnamento e come cantiere di ricerca ove acquisire una conoscenza non solo specialistica, ma anche, e soprattutto, capace di proiettarsi al di fuori del perimetro accademico, e in grado di farsi strumento di educazione civile. Come istituzione dunque che operasse in un ambito culturale allargato, in sinergia con altre, nelle quali promuovere altrettante attività di ricerca, incontri seminariali, convegni, mostre, dirigere collane editoriali, coordinare, negli archivi e nelle biblioteche, lavori di censimento per la redazione di pubblicazioni strumentali, utili alla tutela, consultazione e valorizzazione del patrimonio documentario.

Generazioni di studenti hanno seguito le sue lezioni di Storia del Risorgimento, conquistati dal suo argomentare nitido e avvincente, denso e chiaro al tempo stesso come le pagine dei suoi scritti; e lo hanno avuto relatore di tesi di laurea, entusiasta quando esse riuscivano ad apportare un contributo originale alla conoscenza del suo amato Ottocento. Per dare un'idea del suo impegno di-

6. Cfr. D. Bidussa, *Storia e storiografia sul movimento operaio nell'Italia del secondo dopoguerra. Gli anni della formazione (1945-1956)*, in *Il socialismo e la storia. Studi per Stefano Merli*, a cura di L. Cortesi e A. Panaccione, Milano, 1998, pp.183-230.

dattico, negli anni ottanta il numero degli esami nella sua disciplina ha sempre oscillato tra le 230 e 250 unità, mentre dalla metà degli anni settanta alla metà degli anni ottanta è stato relatore in media di 15 tesi all’anno, assegnate su un ventaglio tematico via via più ampio, soprattutto nella stagione delle sue aperture alla storia sociale, quando ha spronato allo studio della società italiana tra Otto e Novecento – e milanese e lombarda in particolare – nei suoi multiformi aspetti, nei versanti della sanità, dell’assistenza, delle condizioni di vita e di lavoro dei ceti popolari, dell’istruzione, della cultura e delle sue istituzioni, della stampa e dell’editoria.

Ben lontano da una concezione aristocratica della ricerca, sia che seguisse uno studente alle prime armi, alle prese con le difficoltà nella stesura della tesi o i lavori di studiosi più maturi, Della Peruta era prodigo di indicazioni e riferimenti, che era solito annotare con grafia minuta sull’indimenticabile piccolo formato dei suoi fogli d’appunti. È folta la schiera dei suoi allievi a Milano e in Lombardia, ma la sua generosità scientifica e la sua amabile disponibilità ne hanno fatto una figura di riferimento di una rete di studiosi ramificata in tutta la Penisola. Una generosità scientifica, la sua, che si è anche tradotta nel partecipare alle iniziative più diverse, e spesso promosse in centri minori, legate talora al ricordo di figure della vicenda risorgimentale di cui egli soltanto era in grado di ricostruire all’istante il profilo e di indicare altresì in quale biblioteca o archivio si potesse trovare la documentazione inerente. Anche in questo viaggiare nell’Italia periferica (amava molto il treno, non sapeva guidare: domandato gliene il motivo, rispose che, da giovane, non avrebbe mai immaginato di avere la fortuna di possedere un giorno un’automobile, e di avere al fianco una moglie che la conducesse) si rifletteva la sua curiosità per la conoscenza del minuto tessuto connettivo dell’Italia. In essa si proiettavano gli interessi di tutta la sua vita di studioso, volti a comprendere a fondo la formazione della coscienza nazionale, le fasi del contrastato percorso che portò alla creazione dello Stato unitario e la sua successiva evoluzione, temi ai quali ha dedicato tanta parte dei suoi scritti: sulla prima Internazionale, sul buonarrotismo, sulla democrazia e il socialismo nel Risorgimento, sulle campagne e i contadini, su Mazzini, Pisacane, Cattaneo, sugli aspetti della società e delle classi popolari milanesi, lombarde e italiane nell’Ottocento, su lavoro e fabbrica, sull’armata del napoleonico Regno d’Italia, sull’editoria e il giornalismo, fino a una delle ultime, grandi fatiche, l’amplissimo saggio, di oltre quattrocento pagine, su *Cultura e organizzazione del sapere nella Lombardia dell’Ottocento*, nel volume sull’*Istituto*

*lombardo di Scienze e Lettere dalla fondazione all'Unità*<sup>7</sup>, grande affresco di un più ampio disegno di una storia di Milano, uno dei davvero pochi suoi progetti rimasti incompiuti.

I suoi lavori restano come esempio di una storiografia illuminata da una penetrante intelligenza critica, sorretti da un solidissimo impianto, concettuale e documentario: un lascito prezioso della sua lezione scientifica e morale, ricca di sapere e di umanità, una lezione davvero indimenticabile.

7. *Cultura e organizzazione del sapere nella Lombardia dell'Ottocento. L'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere dalla fondazione all'Unità d'Italia*, in *L'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere (secoli XIX-XX)*, I, *Storia istituzionale*, a cura di A. Robbiati Bianchi, Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere- Libri Scheiwiller, Milano, 2007, pp. 4-492.

---

## FRANCO DELLA PERUTA, MAESTRO E PROMOTORE DI CULTURA

*di Maria Canella*

Nella giornata in ricordo di Franco Della Peruta presso la Fondazione Feltrinelli nel mio intervento sono stata chiamata ad affrontare due temi fondamentali nel percorso scientifico e accademico di Franco Della Peruta, vale a dire il suo rapporto con gli studenti e il suo ruolo di instancabile divulgatore di cultura attraverso la promozione di conferenze, convegni e mostre storiche a Milano e in molte altre sedi italiane.

Entrambi i fronti sono la testimonianza di quello che è stato per Della Peruta uno degli aspetti più sentiti e credo più gratificanti nel suo impegno di storico, vale a dire la trasmissione e l'allargamento del sapere, il senso di responsabilità verso gli studenti (e non mi riferisco solo quelli universitari, come prova l'infaticabile ruolo di conferenziere nella scuole medie superiori), la funzione di stimolo finalizzata alla crescita civile della collettività nel suo complesso, alla pari se non al di sopra del confronto con l'accademia e con il mondo della ricerca.

I corsi tenuti da Franco Della Peruta all'Università degli studi di Milano e i suoi interventi ai convegni segnano infatti come pietre miliari il percorso formativo dei suoi allievi e di quanti lo hanno apprezzato anche in occasioni di più ampia divulgazione. Le sue lezioni avevano infatti un respiro così ampio e sistematico, offrivano un quadro così limpido ed equilibrato, pur nella complessità dei temi affrontati, da far sembrare il mestiere di storico un ruolo imprescindibile, l'unico in grado di dare le coordinate sociali e politiche, culturali ed etiche, entro le quali tutte le altre discipline trovavano un inquadramento e un senso complessivo.

Franco Della Peruta ha sempre spronato i suoi allievi a spaziare con assoluta libertà nella scelta dei temi di studio, sia per le tesi di laurea e di dottorato, sia per i temi di ricerca finalizzati a saggi monografici o a interventi a convegni; e

anzi la sua curiosità minuziosa, l'attenzione ai personaggi minori, alle istituzioni trascurate e alle realtà apparentemente meno importanti, lo spingevano a interessarsi a qualunque proposta o tema gli venisse sottoposto, con un unico vincolo inderogabile: il lavoro doveva essere svolto su documentazione originale e inedita, preferibilmente d'archivio, ma anche bibliografica, purché coeva al tema indagato.

Tutti i suoi allievi (molti dei quali sono venuti a testimoniare l'affetto per un grande maestro che ha saputo creare un vero e profondo senso di appartenenza a una scuola), non possono dimenticare la fermezza "maniacale" con la quale Della Peruta poneva in primo piano la questione delle fonti, la sua insistenza nel privilegiare l'analisi sistematica della documentazione originale, il suo disinteresse per approcci puramente teorici o interpretativi basati sulla bibliografia, che lui riteneva necessaria, ma non sufficiente.

La priorità data ai documenti d'archivio, la vera e propria passione nell'individuare giacimenti pubblici o privati ("tesori" composti da carte, manoscritti, carteggi, diari, ecc.) lo hanno portato a "scavare" negli archivi e nelle biblioteche di tutta Italia, alla ricerca di materiali per i suoi studi, ma spesso anche di indicazioni preziose per i suoi studenti.

A tutti noi allievi arrivavano messaggi non firmati in buste del Museo del Risorgimento o dell'Università degli studi, contenenti piccole schedine sulle quali erano indicati, con la calligrafia minuta e inconfondibile di Della Peruta, riferimenti archivistici o annotazioni tratte da fonti a stampa, sui temi che ognuno di noi stava studiando e che Della Peruta aveva sempre presenti, come in una mappa ideale, disegnata su molteplici campi tematici e disciplinari, dove egli aveva strategicamente indirizzato i suoi allievi, pur assecondandone le inclinazioni e le predilezioni individuali.

Tali temi costituivano per Franco Della Peruta un mosaico fatto di personaggi oscuri, istituzioni più o meno dimenticate, eventi apparentemente poco significativi, che presi singolarmente avrebbero potuto apparire marginali se non fuorvianti, ma che, attraverso uno sforzo di sintesi straordinario, il suo lavoro ricomponeva, andando a delineare un quadro della Milano, della Lombardia e dell'Italia tra antico regime e contemporaneità, le cui radici storiografiche affondavano in questo modo in una realtà viva e pregnante, tenuta sotto controllo con un'ampiezza di sguardo e una fermezza di giudizio che pochi altri storici sono stati in grado di eguagliare.

Questo sforzo di valorizzazione delle fonti si è tradotto, com'è noto, anche in una serie di censimenti, guide e repertori, realizzati in collaborazione con l'Istituto lombardo di storia contemporanea e con la Regione Lombardia (gra-

zie anche all'impegno prezioso di Lilli Dalle Nogare). Alla realizzazione di questi strumenti bibliografici, che hanno posto la Regione Lombardia all'avanguardia nell'opera di valorizzazione delle fonti archivistiche e bibliografiche di età moderna e contemporanea, Franco Della Peruta chiamò a collaborare tutte le leve dei neolaureati, che in questo modo impararono a muoversi nel complesso mondo degli archivi, appassionandosi ai temi che poi sarebbero divenuti i loro argomenti di studio.

Attraverso questa vera e propria "educazione sentimentale", i giovani allievi vennero subito chiamati a confrontarsi con la ricerca e con la scrittura, grazie anche a una serie ininterrotta di seminari e convegni, che crearono quella rete di conoscenza, di reciproca stima, di amicizia e di affetto, che rende così peculiare la scuola dei "dellaperutiani", che ancora oggi si identificano e si riconoscono nelle università, nelle scuole secondarie, nelle case editrici, negli archivi, nelle biblioteche e che lui chiamava a collaborare alle iniziative collettanee, senza preoccuparsi di distinguere fra chi era entrato nell'accademia e che continuava a condurre le sue ricerche in altri ambiti professionali.

Un altro banco di prova importante fu la stagione delle mostre, promosse dalla Civiche Raccolte Storiche, sotto il coordinamento di Roberto Guerri, che chiamò Franco Della Peruta, Carlo Capra e Fernando Mazzocca a coordinare un gruppo straordinario di studiosi affermati e di giovani ricercatori, per realizzare una serie di mostre dedicate a Milano tra Sette e Novecento (La Milano di Parini, di Napoleone e di Cattaneo; la Milano della Restaurazione, della Resistenza e del dopoguerra). Le mostre storiche del Comune di Milano, all'avanguardia anche dal punto di vista museografico, riuscirono per la prima volta a far dialogare dipinti, incisioni e sculture con cimeli, strumenti, libri e documenti, ottenendo un affresco a più registri, importante novità non solo per il pubblico più ampio, che si venne appassionando alla storia "esposta e mostrata", ma anche per gli studiosi, che trovarono nuove sollecitazioni nel cortocircuito creato tra fonti storiche, iconografiche e museali.

Tutta l'attività di Franco Della Peruta, in veste di storico, di docente e di divulgatore, trova testimonianze preziose nelle carte del suo archivio; in queste ultime settimane un gruppo di allievi (dei quali sono onorata di fare parte insieme a Paola Zocchi, Giorgio Bigatti e Alessandra Porati), sono stati chiamati da Lilli Dalle Nogare per riordinare le carte e i libri di Franco Della Peruta, che verranno messi in consultazione, rispettivamente, l'archivio presso il Museo del Risorgimento e la biblioteca presso l'Istituto per la storia dell'età contemporanea di Sesto San Giovanni.

Di particolare interesse è la straordinaria quantità di appunti, schede biblio-

grafiche e archivistiche, estratti, fotocopie, manoscritti e dattiloscritti, che rappresentano la ricchissima materia prima dalla quale sono emersi gli scritti di Della Peruta, filtrati attraverso una rielaborazione attenta, che non ha mai lasciato spazio a divagazioni ridondanti. E in questo senso, nel cercare un riferimento in una figura di studioso del passato a cui Della Peruta avesse potuto guardare come riferimento ideale, mi è capitato più volte di pensare alle analogie con Carlo Cattaneo, sia nel metodo di ricerca sia soprattutto nella profonda consapevolezza del ruolo dello storico nella società di cui è espressione; quel Cattaneo di cui Della Peruta era uno dei maggiori esperti e di cui seguiva la pubblicazione dei carteggi nell'ambito del Comitato italo-svizzero per la pubblicazione delle opere.

Sarà utile, dunque, per chi non ha conosciuto Franco Della Peruta e per chi non lo ha visto lavorare instancabilmente nell'aula di studio del Museo del Risorgimento e nelle sale di tutti gli archivi e le biblioteche d'Italia, constatare grazie alle carte del suo archivio come i suoi testi nascessero attraverso un lavoro di raccolta capillare di informazioni, citazioni, statistiche, dati, che venivano poi passati attraverso un setaccio molto fine, che tratteneva soltanto i nodi storiografici finalizzati a tracciare un quadro bilanciato del tema oggetto di studio, lasciando cadere ogni particolare che avrebbe potuto condurre ad un'interpretazione tendenziosa per quanto affascinante; al contrario di quanto è avvenuto di recente in molta storiografia che si è esercitata proprio sugli stessi temi legati alle questioni della nascita dello stato unitario e della creazione di un'identità nazionale.

Dai suoi appunti, dalla bibliografia sterminata dei suoi scritti (raccolta da Elvira Cantarella in fondo ai due volumi usciti per Franco Angeli nel 1996 in occasione dei suoi settant'anni a cura di Maria Luisa Betri e di Duccio Bigazzi), ma anche dai titoli delle innumerevoli tesi che costituivano per Della Peruta un'occasione importante di approfondimento e di confronto, emergono i numerosi filoni di ricerca a cui si è dedicato, dal pensiero politico risorgimentale alle condizioni dei ceti popolari urbani e rurali, dalla sanità all'esercito, dall'editoria periodica alla massoneria, dall'economia alla storia urbana. Di alcuni di questi filoni, Della Peruta è stato considerato addirittura l'iniziatore e tuttavia la sua riflessione storiografica è sempre stata assolutamente refrattaria alle storie disciplinari e di genere, rifiutando le etichette e riconoscendo un'unica storia con la "S" maiuscola, nella quale gli aspetti sociali, culturali, economici e politici potevano essere esaminati con un'ottica specialistica, ma dovevano poi essere ricondotti a un'impostazione strutturale unitaria sia sul breve che sul lungo periodo.

Su queste basi teoriche e metodologiche il dialogo con Franco Della Peruta è stato fino all'ultimo caratterizzato da uno stimolo costante e da una generosa disponibilità, che hanno permesso ai suoi allievi di crescere umanamente e professionalmente: e in questo senso mi sia concesso fare un ultimo accenno personale. Oltre ad aver lavorato con Della Peruta per la tesi di laurea e di dottorato, per i convegni e per le mostre, in Università e al Museo del Risorgimento, ho avuto l'onore di accompagnare Franco e Lilli Della Peruta, insieme a Carlo e Mariagrazia Capra e a Maria Luisa Betri, nei luoghi dove credo che sia stato molto felice, vale a dire nelle isole greche da lui molto amate. E di tanti momenti di confronto e di dialogo, quelli che oggi ricordo con maggiore affetto sono le lunghe serate in riva alle più sperdute spiagge dell'Egeo, nelle quali Della Peruta ci ha raccontato i momenti di una vita piena e felice, fatta di impegno e di studio, ma anche di profonda umanità.

---

## FRANCO DELLA PERUTA E LA NASCITA DELLA NUOVA STORIOGRAFIA CONTEMPORANEISTA

*di Alberto De Bernardi*

In questo breve contributo non mi soffermerò sul percorso intellettuale di Franco Della Peruta, già ampiamente ed esaustivamente ricordato dalle relazioni di chi mi ha preceduto e dai numerosi interventi che si sono susseguiti in queste settimane sia sui giornali, sia sul sito dell'associazione degli storici contemporaneisti (Sissco) che ha visto molti suoi colleghi e allievi impegnati a ricostruirne il percorso intellettuale e il suo profilo umano.

Mi ripropongo, invece, di cogliere quest'occasione per allargare il quadro di riferimento e riflettere su un aspetto a mio avviso significativo: l'appartenenza di Franco Della Peruta a quella generazione di storici che ha inventato la storiografia contemporaneistica in Italia. Senza di loro, senza il lavoro della generazione di Franco Della Peruta, degli Zangheri, dei Ragionieri, dei Cafagna, non solo non ci sarebbero molte carriere universitarie che invece sono state fortunatamente spronate dalla passione e dal sostegno di questi studiosi, ma non ci sarebbe neppure la storia contemporanea come disciplina scientifica. E questo costituisce, a mio avviso, un contributo inestimabile alla storiografia italiana, perché contributo fondativo e fondante di una branca del sapere che poi avrà delle ricadute, nel mondo accademico ovviamente, ma anche nel mondo della cultura di più ampio respiro, fino a diventare essenziale nell'allargamento delle prospettive di ricerca della storiografia italiana.

Questo aspetto, non a caso, è connesso al carattere specifico della costante attenzione di Della Peruta al documento. Quest'attenzione, cioè, non era una questione personale di acribia intellettuale, perché Della Peruta sapeva benissimo che senza fonti non si fonda una disciplina, e non è nemmeno una semplice questione di apporto, di ingegni singoli, perché discipline e aree disciplinari si fondano costituendo istituzioni nelle quali vengono progressivamente depo-

sitati gli strumenti di questo sapere. Franco Della Peruta ha inventato gli strumenti di questo sapere. La rappresentazione fisica di tutto questo è la costituzione e la grandezza della Fondazione Feltrinelli, al cui interno risiede un pezzo di questa straordinaria invenzione; e il fatto che il risultato di questa straordinaria invenzione sia un luogo nel quale, nel mezzo secolo che ha in qualche modo caratterizzato l'esperienza scientifica di Della Peruta, si sia continuamente arricchito di fonti e di persone che si sono formate, questo significa che quel lascito è fondamentale. Grazie a ciò, infatti, la storiografia italiana è oggi un'altra.

Ovviamente questa riflessione non deve essere disgiunta da un aspetto che non è secondario, cioè il fatto che questa generazione si è ritrovata in qualche modo all'interno di una visione della storia, ovviamente di derivazione marxista, ma di stampo gramsciano: una riflessione dentro un alveo di più lunga durata di carattere storicistico che è stato in qualche modo il terreno di dialogo interno di questa generazione, il terreno di incontro delle reciproche attitudini alla ricerca che erano tuttavia molto diversificate. Ciò che li teneva insieme, però, era una "visione della storia" – e questo è a mio avviso un aspetto assolutamente interessante per il semplice fatto che questa visione non solo ha improntato le ricerche di Della Peruta in tutti i campi ma li ha straordinariamente preservati dal cadere in un rapporto subalterno con la politica: perché un altro merito di questa generazione, che pur ha avuto tanti rapporti con il Partito comunista e con altri partiti, risiede nel fatto che essa non è mai stata subalterna alla politica. Essa ha sempre rivendicato, fino dai famosi dibattiti che riguardavano l'approccio metodologico allo studio del movimento operaio negli anni cinquanta, l'autonomia della ricerca storica rispetto all'azione del partito politico: autonomia che si fonda essenzialmente su un rapporto critico con le fonti, e non lascia condizionare la ricerca da tesi precostituite in nome del primato della politica.

Fuori da questa autonomia professionale e intellettuale, sarebbe stata inevitabile una ricaduta del sapere storico nei meandri spesso oscuri e strumentali dell'uso pubblico della storia alla quale Della Peruta è sempre stato lontano mille miglia, soprattutto quando in anni a noi assai più vicini attorno a questo tema si sono complicati i giochi e le carte fino a diventare tema costante di dibattito e di scontro politico. E questo credo che sia un ulteriore merito e anche il profilo di uno studioso che sta dentro una delle più grandi generazioni di storici che l'Italia abbia mai avuto, figlia di una certa fase della storia d'Italia, della storia d'Europa, e della storia anche dei partiti politici, della loro capacità di essere veramente costruttori di pedagogie collettive, al cui interno gli storici hanno avuto un ruolo di grandissimo peso.

Franco Della Peruta lascia quindi una lezione in questo senso, che va molto oltre i suoi libri, che sono ovviamente opere storiche di grandissimo rilievo perché, appunto, segnalano una impresa culturale che è fatta di dimensioni e di realtà molto complesse. Anche il lavoro che Della Peruta ha continuato a svolgere dopo la *Bibliografia storica del movimento operaio* si è posta in continuazione ad essa; il lavoro di raccolta ed analisi delle fonti è seguito perché egli aveva questa certezza, questa consapevolezza che una disciplina si fonda su questo.

Un secondo punto che vorrei ricordare brevemente è il dialogo che Della Peruta ha avuto con la storia sociale, perché egli è stato uno dei pochi storici marxisti che non ha guardato con sospetto la storiografia sociale e l'“annalismo” francese, pur essendo quest'ultimo, al fondo, una critica dello storicismo, o, meglio ancora, una teoria storiografica che negava il valore dell'impianto storicistico della ricerca storica. Della Peruta negli anni ottanta ha fatto una profonda riflessione su questo tema. Non è un caso che questi siano gli anni nei quali il suo lavoro di storico si allontana da alcune tematiche che lo avevano caratterizzato nei trent'anni precedenti per affrontare il tema della storia sociale come approccio nuovo e diverso alla storia d'Italia: ora, cioè, egli acquisisce la consapevolezza che la storia del movimento operaio – pur così importante nella sua stessa impresa storica – non era più sufficiente, bisognava andare in altra direzione, in altri ambiti e campi per ricostruire a tutto tondo una storia totale, una storia globale della società italiana.

E a tal proposito va ricordato che i suoi allievi sono stati letteralmente buttati nel campo. Io alla fine degli anni settanta sono stato buttato, come una delle mie prime attività, nel magazzino d'un manicomio, il manicomio di Mombello, gestito da dei bibliotecari che erano matti “tranquilli” – era la sola garanzia del direttore quando entrai in quel sotterraneo –. E questa questione del manicomio, di cui Della Peruta mi spinse ad occuparmi, fu una straordinaria intuizione, perché dietro questo vi era la percezione che tanti fenomeni che avevano riguardato la società negli anni settanta, penso alla medicina democratica, alla psichiatria democratica ma anche alla riflessione che su questi temi aveva fatto gran parte della cultura italiana ed europea, per Della Peruta sono stati uno stimolo a spingere i suoi allievi ad occuparsi di temi che non erano suoi propri ma che egli intravedeva e valutava come di grande rilievo. E questo ha riguardato tutti noi, tutta la generazione dei suoi allievi negli anni ottanta è stata spinta in direzioni nuove che avevano a che fare con i nuovi percorsi e i nuovi tracciati della storia sociale.

Mi sembra questo un altro contributo importantissimo di Della Peruta al rinnovamento degli studi, anche a quelli della sua area politica: in questo senso, ad esempio, nella condirezione di «Studi storici» egli allargò il campo di quella rivista, che fino ad allora si era occupata di marxismo e di storia del movimento operaio, a campi completamente diversi che andavano dalla storia della città alla storia dell'industria alla storia sociale. E questo è stato uno straordinario sforzo di attenzione all'evoluzione storiografica. Franco Della Peruta era persona che sempre quando gli si parlava di storiografia rideva, diceva che non gliene interessava nulla perché non gli interessava il “metodologismo”, la discussione storiografica salottiera, mentre gli interessava cogliere le dinamiche della ricerca storica, in una prospettiva assolutamente nuova. E questo credo che sia una testimonianza non soltanto di freschezza intellettuale, ma anche e soprattutto di acume, della capacità dello storico di stare “al pezzo” del suo mestiere sempre, senza mai vivere di rendita sulle acquisizioni e neanche, negli anni ottanta, sulla fama indiscussa ormai acquisita. Si è saputo mettere e rimettere in gioco molti campi e questa è una lezione di straordinario rilievo soprattutto per chi dopo di lui cercherà di fare il suo mestiere.

---

## UNO STORICO “MILITANTE” ALLA GUIDA DELL’ISTITUTO LOMBARDO DI STORIA CONTEMPORANEA

*di Ada Gigli Marchetti*

Franco Della Peruta è stato, dal mio punto di vista, uno storico militante. Per storico militante intendo un appassionato organizzatore di cultura storica. Si dice che gli uomini di ricerca negli anni giovanili studiano e poi semmai, vivendo di rendita culturale, si diano all’organizzazione culturale. Franco Della Peruta certo non è stato così: le due attività sono state svolte con grande intensità contemporaneamente pressoché per tutta la vita, integrandosi reciprocamente.

La mia è la testimonianza di uno solo dei luoghi in cui ciò è avvenuto, l’Istituto lombardo di storia contemporanea, già Istituto lombardo per la storia del movimento di liberazione in Italia. L’Istituto fondato nel 1974 è stato dapprima diretto e poi presieduto da Franco Della Peruta. Sotto la sua guida il Lombardo ha avviato ricerche sulla storia della Lombardia dall’Ottocento ad oggi esplorando tutti gli aspetti della sua vita economica, sociale, culturale e politica, mai in un’ottica meramente localistica ma sempre collocata saldamente nel contesto nazionale.

Della Peruta indica così la via di rinnovamento, ma direi di sopravvivenza dei vecchi Istituti della Resistenza che, ampliando il loro campo di ricerca e di attività alla storia contemporanea e ai suoi vari territori trovano una nuova originale promettente ragion d’essere. L’Istituto lombardo è una pattuglia di avanguardia, non sempre tuttavia seguita.

E ancora, e forse con il senno di poi, o con la fantasia non da storico più o meno contemporaneamente al nascere delle Regioni individua uno spazio culturale che la nuova articolazione territoriale voluta dalla Costituzione può secondare. Ed in questo spazio cerca di esserci, con attività, vedremo, sia di servizio sia di ricerca, ricerca alta. Non voglio essere autoreferenziale ma questa impostazione con gli anni dovette rappresentare un baluardo, certo piccolo, ma ognuno fa la sua parte, al dilagante localismo, che concepiva la storia locale

*Storia in Lombardia, anno XXXI, n. 3, 2011*

Copyright © FrancoAngeli

N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell’opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

come ricerca "bassa" e valorizzazione becera di elementi di cosiddetta identità. A Franco Della Peruta grande storico, ma animale politico dalla vista lunga questi aspetti non sfuggivano.

Le ricerche del Lombardo si sono sempre ispirate a rigorosi criteri, con particolare attenzione, come si è detto più volte, alle fonti documentarie e ai più recenti risultati della storiografia e si sono tradotte in una intensa attività editoriale: monografie, atti di convegni, e una collana di *Studi e di ricerche di storia dell'editoria* varata nel 1996. In, tutto più di cento titoli fra repertori di fonti e di bibliografie.

Piace ricordare sei bibliografie edite tra il 1989 e il 1998 nella collana "Fonti e strumenti della Regione Lombardia", una bibliografia storica lombarda relativa agli anni 1984-1998 e una *Bibliografia dei periodici economici lombardi 1815-1914* pubblicata anche *on line* nel portale regionale per le risorse storiche e archivistiche. Queste bibliografie rappresentano, mi pare, eloquenti segni di quella linea che combina servizio e ricerca, organizzazione culturale e alta divulgazione.

Tra la davvero intensa attività editoriale promossa da Franco Della Peruta un posto del tutto particolare occupa, a partire dal 1982, la rivista «Storia in Lombardia». Bossi si agita già e prepara la sua nomina dopo qualche anno a senatore. Una pura coincidenza, certo, ma mi ripeto, io ci vedo la volontà di una nuova resistenza, forse ancora inconsapevole.

«Storia in Lombardia» nei primi anni (leggiamo la presentazione del primo numero) non vuole essere una ennesima nuova rivista ma un «semplice servizio [...] un utile e sempre aggiornato strumento di lavoro». Il basso profilo di Franco Della Peruta, che promette meno di quello che subito doveva offrire: rassegne dell'attività degli altri istituti, informazione su chi fa storia in Lombardia, relazioni su archivi e biblioteche, su bibliografie e censimenti, rassegne di mostre, convegni, seminari, spogli di periodici e tesi di laurea. Questo il contenuto delle prime tre annate. Contenuto ricco di spunti, suggestioni, idee, pur nell'apparente grigiore dell'informazione di servizio. Ma gli spunti, la notizia di documenti inesplorati, di terreni vergini seminano un terreno dal quale - e Franco Della Peruta lo ama e coltiva -, nasce molto e qualcosa di più. Ecco che «Storia in Lombardia» diventa luogo di ricerca, di studio, di dibattito a tutto campo.

Franco Della Peruta ha stimolato non solo le ricerche ma anche promosso molteplici iniziative culturali: convegni, giornate di studio, seminari, cicli di lezioni, corsi di aggiornamento per gli insegnanti, riuscendo ad ottenere la collaborazione di molte istituzioni presenti a livello milanese e lombardo, dalle

Civiche Raccolte storiche del Comune di Milano, alla Provincia, ai Dipartimenti di storia dell'Università, alle Fondazioni Mondadori, Mattei e anche alla Camera di commercio della nostra città lavorando, insomma, diceva Della Peruta ridendo, in sinergia con tutti gli enti presenti nel nostro territorio. Era la parola "sinergia" che lo faceva sorridere.

Si è trattato di più di cento, 130 iniziative, Vorrei ricordarne ovviamente solo qualcuna, quelle tra le più innovative per l'epoca in cui si sono realizzate: il convegno «Salute e classi lavoratrici in Italia dall'Unità al fascismo» del 1981; il convegno «Cinepresa e la storia» del 1985; il convegno «Donna lombarda» del 1989 e via discorrendo. Si potrebbe continuare a lungo. Meriterà un più ampio racconto quest'aspetto della militanza nell'organizzazione culturale anche collettiva di Franco Della Peruta.

Finire con ricordi personali è stucchevole; sembrano quelle foto di gruppo in cui taluno allunga il collo per farsi notare, e quindi mi asterrò. Ma un aspetto mi sia consentito: il senso d'ironia o meglio la punta di scetticismo ironico con cui Franco Della Peruta sdrammatizzava. Nei momenti che, visti da vicino al loro tempo, apparivano seri, gravi, dolorosi, delle diatribe universitarie, delle lotte di tribù se non, talvolta, di cortile Franco Della Peruta invitava a non perdere tempo, a studiare, e con una battuta tra lo scettico e l'ironico ci ricordava il "relativismo dell'effimero".